

NBSC: GUERRA

2694.

EGIDIO CIPRESSI

*Imaggio reverente
dell'autore.*

CANTI DI GUERRA

**SOMMARIO : Ai Tricolore d'Italia -
A. S. M. Vitt. Em. III. - La Grande
Epopèa : (Suonata è l'ora - L'Italia
si desta - Sul fronte - La riscossa) -
A Francesco Giuseppe - A la Grande
Francia - A l'eroico Belgio :: :: ::**

Tip. Lit. :: :: :: ::
Pietro Pelosi :: ::
Cortile S. Chiara, 13
Napoli :: :: :: ::

MISC: GUERRA

2694.

EGIDIO CIPRESSI

CANTI DI GUERRA

SOMMARIO : AI Tricolore d'Italia -
A. S. M. Vitt. Em. III. - La Grande
Epopèa : (Suonata è l'ora - L'Italia
si desta - Sul fronte - La riscossa) -
A Francesco Giuseppe - A la Grande
Francia - A l'eroico Belgio :: :: ::

Tip. Lit. :: :: ::

Pietro Pelosi :: ::

Cortile S. Chiara, 13

Napoli :: :: ::

Diritti d'Autore riservati

1915

A Sua Eccellenza
il Presidente dei Ministri

Antonio Salandra

a Sua Eccellenza
il Ministro degli Esteri

Sidney Sonnino

i quali

con l'anima traboccante di fede
ne gli alti destini de la Patria
fecondarono il secolare gran sogno
la cui realtà
già splendente su le Alpi e sul mare
renderà l'Italia
ancor più grande
più temuta ed invitta
l'autore
compreso di reverenza
offre in omaggio

« Oggi l'Italia riprende, tra i po-
« poli liberi, la fiaccola della vita e
« il pensiero del suo avvenire e della
« sua missione europea per tutte le
« nazionalità, per tutte le giustizie,
« contro tutte le iniquità ».

On. Salvatore Barzilai

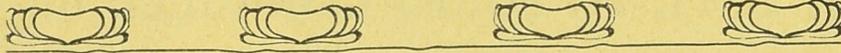
Dal discorso pronunciato alla Camera il 20-5-15



« Parlamento e Popolo commet-
« tono oggi, da Roma Immortale,
« nella giusta guerra, le sorti della
« Patria al valore dell' Esercito e
« dell' Armata ».

Senatore Prospero Colonna

Dal discorso pronunciato al Senato il 21-5-15



AL TRICOLORE D'ITALIA

*« un sol patto d'onore
Tutti stringe, ed un solo voler ».*

FELICE CAVALLOTTI

Or che prorompe dal gagliardo core
L'odio contro il nemico ancor possente,
T'irradî di sua luce, o Tricolore,
Il nuovo Sol che fulge a l'oriente.

Su te — che simboleggi il sangue ardente
De gl'italici märtiri e l'amore
Sposato a la speranza rifiorente —
Non si proietti l'ombra del dolore...

Quando sul detestato giallo e nero
Del vessillo nemico i tuoi colori
Avran trionfato, tremerà un Impero...

Allora al cordigliere de la forca
Si prospetti il rimorso; ed ai bagliori
D'un triste incendio il suo pensier s'attorca.

Publicato sul «Roma» (1.^a ediz.) del 21-6-15.

A S. M. VITTORIO EMANUELE III.

« *Giovine, che assunto dalla morte*
« *fosti re nel mare,*

.
« *tu non dormirai*
« *se le tue mani sien pronte*
« *alle lotte ed all'opre,*
« *alla spada ed al martello,*
« *a foggiar per la tua fronte*
« *un'altra corona di ferro....*

ODE AL RE (1900) G. D'Annunzio

Il mio pensiero non da Calliope
Implora o attende la veste clàssica;
Ei brama soltanto temprarsi
Ne la luce del fiero suo sguardo...

L'estro già balza, nel mentre un' inclita
Figura splende ne l'ode alcàica:
E questa figura superna
È la Tua, Re gentil, Re Vittorio.

Tu non dormisti, Sire! Le candide
Tue mani pronte furono a l'opere,
Al brando e al martello — a foggarti
Per la fronte altra fèrrea corona.

Quando a Novara l'Avo magnanimo,
I fianchi cinti contro l'insidia,
Raccolse la pura corona,
Al Radetzky precluse il trionfo.

Ed ecco allora che l'antichissima
Fortuna apparve, soffusa d'aurei
Bagliori; e, gittata la benda,
L'ali prese, inalzandosi a volo.

A Villafranca, quando l'austriaco
Ferro cozzava su' petti eroici,
Tuo Padre tenèa nel pensiero
E l'onore e le sorti d'Italia.

Or dal purpùreo sangue de' màrtiri
E de' caduti di fronte al bàrbaro,
Col grido: « Savoia ! » — i più rossi
Fiori nascano e 'l popol Te l'offra.

E Tu, Monarca, Sire magnifico,
Accogli e serba l'offerta splendida:
L'offerta che, al canto, s'eleva
E s'irradia nel grande ideale.

Imperturbato Tu va' per l'orride
Gole dei monti, su per i cùlmini
Asprissimi, dove riposa
La maggior sicurezza d'Italia;

E in alto guardi... Su, nel mirifico
Ciel de la Patria, non più il bicipite
Uccello starnazza, ché il rostro
Ebbe infranto da l'aquile eterne.

Da' monumenti, che i Soli tingono
D'oro smagliante, baleni limpidi
Si pàrtano; e 'l capo virile
Ti recingan d'un serto di luce.

Savoia, avanti ! Cosciente il popolo
L'antico patto rinsalda mèmore,
Gittando su l'ìgnea pira
Tutto quello che v'à di più triste.

E l'epopèa, su l'Urbe vindice,
Svola, narrando come non muoiono
Gl'indìgeti eroi, per la terra
Onde nacquer dal seme fecondo...

Da l'Alpi austère, surge la nitida
Novella aurora, spargendo libera
Le rose più vive e più belle
Sino al Mar di Sicilia e a l'intorno.

Ed io, o Monarca, soldato impàvido,
Rami virenti, rami freschissimi
Rapisco a la quercia e a l'alloro
Per la bianca Tua fronte d'eroe !

LA GRANDE EPOPEA

SUONATA E' L'ORA

L'Orse brillan vie più nel siderale
Cielo di maggio. Da una schiusa tomba
Del cimitero di Staglieno sale
Un grido — è del Mazzini — e intorno romba:

«Suonata è l'ora! O Garibaldi, piomba
Su l'Alpi ancora schiave, ed al brutale
Stranier fa sì che la disfatta incomba!».
Surge il Leone, e, come avesse l'ale,

Trasvola, da Caprera, verso Roma,
Onde il Mazzini in Campidoglio attende...
Egli, qui giunto, squassa la sua chioma,

Forte tuonando: «In armi, o Italia, e avanti!
Redimi alfin chi sùpplice distende
Verso di te le mani sanguinanti!».

L'ITALIA SI DESTA

E l'Italia si scuote dal torpore;
Pone la spada al fianco e l'elmo in testa
Ed a raccolta chiama — come a festa —
I figli suoi sul campo de l'onore.

«Morte ai tiranni!». E 'l grido par che investa,
Sferzando il volto d'ogni traditore.
«Morte, sì morte al vecchio Imperatore
De la Casa d'Absburgo a noi funesta!».

Sul bel Paese un fremito possente
Di vita nôva passa rattivando
I fàusti fati de la prisca gente...

Sonvi ne l'aer presagi di vittoria;
E 'l sacro Tricolore, sventolando,
Vien soffuso dal lume de la gloria.

SUL FRONTE

Fragor d'armi e d'armati..., cuori ardenti
A cento, a mille..., lieto favellare...,
Nitriti di cavalli..., persistenti
Echi di rulli..., squilli di fanfare...;

...Fervore di battaglia..., violenti
Rimbombi di cannone anche sul mare.,
Crepitio di moschetti, ed efficienti
Scoppî di bombe..., rapido avanzare...

Dal sommo Stélvio a la deltata foce
D'Isonzo è un brulicar di masse grige,
È tutto un lampeggiar di baionette.

«Urrah, Savoia!»; e questo grido è croce
Pe'l nemico brutal, che da lo Stige
Attinge l'odio per le sue vendette.

LA RISCOSSA

Un torrente continuo ed infernale
Di metalli e di fuoco sul Trentino
E su l'Istria s'abbatte; ma il latino
Sangue anche bagna il suolo regionale.

Il Re è al contatto del suo leonino
Esercito; e, mirando a l'ideale,
Sfida la morte, poi che nel totale
Ardir si foggia il vindice destino...

La vittoria rifulge... Ormai il nemico
È sbaragliato; e, ne l'avvilimento
De la disfatta, rode il morso antico...

L'itala primavera ora fiorisce
Da l'Alpi al mare...; e su Trieste e Trento
Il Tricolore, libero, garrisce....(*)

(*) Qui è figurato che la liberazione delle terre italiane soggette all'Austria sia storicamente avvenuta.

A FRANCESCO GIUSEPPE

Vecchia pantèra che non spegni mai
Con l'altrui sangue l'infernale arsura,
Non odi de la Terra il grido immane
Che si dilaga e sale fino al cielo,
Maledicendo te e la tua bandiera?
Non odi de le spose e de' congiunti
L'urlo crescente che ne strazia il petto?
Non vedi come a mille gli occhi lividi
D'insonnia son sbarrati per fugare
Lo spettro de la morte? Non avverti,
Nel core, l'igneo goccia del rimorso?
Ah, m'illudevo! Tu non sei dotato
De gli alti sensi che Natura pone.
Tu sei l'Imperator de gl'impiccati,
Il vil Caino de l'umanità!...

Ahi, quanti orrori! La tua regia storia
È tutta maculata di delitti,
È tutta risonante di catene,
È tutta intrisa d'innocente sangue...
A tanta infamia qual pensier ti spinse?
Forse credevi che il tuo vecchio Iddio,
Da te sognato al par di te esecrando,
T'avesse dato il sommo privilegio
Di mai morire, e d'imperar tiranno
Su popoli civili ed evoluti?
Uomo mortal tu sei; perciò il supplizio
Di Tàntalo la lingua ti rattrappa,
Inaridendo le bramose canne.

Non più l'Italia è inerme, né la fronte
E 'l petto nudi sconsolata mostra;
Non più le braccia à carche di catene,
Né siede più col capo tra i ginocchi.
Gl'itali acciari non per altre terre
Pugnano più (*). Su l'Alpi, a te di contro,

(*) *V. la canzone « All'Italia » di G. Leopardi.*

Gl'itali figli lottan da leoni,
Onde il riscatto de' fratelli avvenga...
Le battaglie di Gòito e Pastrengo,
Di Palestro, Magenta e Montebello,
Son fulgide vittorie; e son vittorie
Raggianti di valore e d'ardimento
Quelle di Solferino e di Bezzecca...
Or non folle ideale ne sospinge
La terza Italia ch'ebbe a disfidarti
A sì grave tenzone. Le disfatte
Di Novara e Custozza ormai non sono
Che un'eco limitata di dolore.
Quei che chiedono vendetta sono i morti
De la battaglia lugubre di Lissa;
Sono i morti che, in fondo a l'Amarissimo,
Stendon le braccia e muovono le labbra...
E la vendetta sorgerà splendente:
Splendente come il sangue de gli eroi
Che caddero su' campi di battaglia
E sovra i tuoi patiboli, gridando:
«Viva l'Italia!».

Imperator nefando,
Prima che 'l fato ti colpisca appieno,
Sega i tuoi polsi; e co 'l tuo fiacco sangue
Sazia la voglia che ti preme l... Mira:
Presso il letto stemmato, onde sognasti
Terre straniere e popoli asserviti,
L'orrida bara le tue spoglie attendel..

Pubblicata sul « Roma » del 10 Agosto 1915

A LA GRANDE FRANCIA

Alma sorella de l'Italia, o Francia,
Questo mio canto io fo librare a vol,
Onde a te giunga, come il cor lo lancia,
Puro nel metro e fulgido di Sol.

In te e per te, né il lutto né il dolore
Stràzia; ma l'eco del martirio va,
Narrando a l'universo spettatore
Che il collo, al giogo, non si fletterà.

Su i ferzi sacri de la tua bandiera
Che luminosi palpiti mandò,
Ne le battaglie pe 'l riscatto, altèra
L'Italia l'amor suo ne ricamò.

Ne l'inno ardente de la « Marsigliese »
L'acciaio di tua spada si temprò;
E l'odio secolar, nel sirventese,
Più forza attinse e in alto scintillò.

E su la sua bilancia il reo tedesco
Pesò quest'odio aperto, in ogni dì;
E più allora il nemico barbaresco
Di cieca cupidigia si nutri.

In alto il core, o Francia! Il più vermiglio
Fior del pensiero gitta su l'altar
De' figli tuoi che, fieri nel periglio,
Morir da prodi su la terra o in mar.

Francia, il tuo nome è simbolo sublime
Di scienza umana e di fraternità.
Francia, il tuo nome, su l'eccelse cime
De l'Idea, più bello splenderà.

Fuor de' confini gitterai ben presto
I soldati del fosco Imperator,
Ch'an depredato, col più vil pretesto,
Gemme, monili e ciò che avea valor.

Ai carnefici il grido più tagliente
Lancia sul viso: « L'onta di Sédan
Non si rinnoverà; sì che l'ardente
Brama de l'oro s'acuisce invan.

L'acciaro che le vite, a fasci immani,
Spegne nel pieno del rigoglio lor,
Esser dovrebbe, o bàrbari germani,
Sol macchine e strumenti di lavor.

Ma la severa Storia, in un volume,
Segna i vostri misfatti; e, in avvenir,
D'esempio essi saran, nonché di lume
A le progenie, forti in un desir ». —

La sorella latina or la tua mano
Stringe fissando il tuo bel viso in fior;
E tu, nobile Francia, non invano,
Provi i più dolci palpiti d'amor.

Da quest' èra, impregnata di gentile
Sangue latin, la Pace sorgerà,
Non senza avere infranto il laccio ostile,
Ad annunciar l'ambita Libertà.

Salve, o Francia materna! In te non langue
La fiamma che il diritto ravnivò;
Ed io — lieto — darei anche il mio sangue
Per la tua gloria che m'affascinò!...

A L'EROICO BELGIO

Tu, pe'l trionfo del diritto umano,
Fosti a morte ferito;
Tu, su la dura croce del martirio,
Da' novelli Giudei
Fosti confitto; ma non asservito.
E son costor che con intento atroce
Ne l'anima ti gocciano tuttora
Il fiel premuto dal livor feroce.

Quando più infuriava la tempesta
Infernal de' proietti,
E 'l mugolio s'udiva rabbioso
De gli òbici tremendi;
Quando l'aria notturna
Era un continuo brivido di morte,
E le sinistre tènebre
Venian squarciate da baleni orrendi,
Allora i figli tuoi
Cercarono far diga co' lor petti
Alla marèa di bruti che avanzava,
Senza pietà struggendo;
E a mille s'immolaron su l'altare
De la patria adorata.

O Belgio, spiega al vento la bandiera
Del sacrificio, a cui tu scientemente
Andasti incontro;
Dispiega la bandiera de l'onore,
Infranto e conculcato
Da un popolo selvaggio;
Dispiega la bandiera del dolore,
Dal quale sorgerai vie più temprato...
Innalza, quindi, queste tre bandiere
Al cospetto di Dio;
Non mai del vecchio Iddio del masnadiere,
Non mai del truce Dio conservatore
D'una stirpe nefanda;
Ma di quel Dio ch'è simbolo d'amore,
Di pace, di dovere e di diritto.

Tu, che spartanamente l'Europa
Salvasti dal servaggio
De l'Unno maledetto,
Tu, che provasti il fulmine che schianta
E che bevesti
Fino a l'ultima stilla
L'essenza del cordoglio — ,
Cantando i tuoi leoni, sorgerai
Ancor più grande, ancòra più ammirato.

E, dopo il canto solenne,
Tu gitta un grido pieno di fierezza:
« Saccheggiatori, predatori infami
D'ogni ricchezza,
Mutilatori d'innocenti bimbi,
Trucidatori di vegliardi innocui,
Violatori di donne, in quale libro
De l'evangel di Cristo
Avete attinto sì malvagi esempi?
Oh, siate maledetti!... maledetti! ».

Eroico Belgio, allor che l'uragano
De la nefasta guerra
Si sarà con la morte dileguato,
Sovra lo stesso campo
Vilmente devastato,
Là, dove urlando sanguinò la strage,
Tornerà, non invano,
A rinverdire e rifiorir la vita!..

O Alberto, Re de' Belgi,
Leònida novello invulnerato,
Io tolgo, col pensier, da la Tua fronte
Il triste serto di pungenti spine;
E fiero T'incorono
Di làuro e di quercia,
Mentre la Gloria sul Tuo capo amato
Depone il bacio de la sua grandezza..

LH 1506139

A III 23

DEL MEDESIMO AUTORE :

Germogli — Versi
Sul Bosforo — Bozzetti
Rhegium Julii — Sonetti
Primavera di Sogni — Novelle
Su le Rovine — Sonetti
Viole del Pensiero — Liriche
Apocalisse — Trad. in versi

da pubblicare:

La Francia crociata — Traduzione dei
sonetti francesi di G. D'Annunzio
Psiche e Amore — Novelle
Aurora Nôva — Liriche

Indirizzo permanente dell'Autore:

EGIDIO CIPRESSI - Fermo posta - Napoli

RMR 0022827